

Documentazione

IL PROGETTO GRAFICO DI «STUDI STORICI». LA CORRISPONDENZA TRA ALBE STEINER E GASTONE MANACORDA

*Marzio Zanantoni**

The Graphic Design of «Studi Storici». The Correspondence between Albe Steiner and Gastone Manacorda

The author reconstructs the correspondence between Albe Steiner and Gastone Manacorda in 1959 regarding the graphic design of the journal «Studi Storici».

Keywords: Albe Steiner, «Studi Storici».

Parole chiave: Albe Steiner, «Studi Storici».

Tra i diversi soggetti sociali che, tra gli anni immediatamente seguenti la caduta del fascismo e l'inizio della nuova Repubblica, diedero vita a un programma di promozione e formazione culturale, il Partito comunista italiano fu senza dubbio uno dei più attivi. Nuove case editrici, periodici, riviste, istituti di cultura furono al centro di un vastissimo progetto di diffusione culturale, sia in forma diretta sia attraverso editori che complessivamente ne seguivano le idee¹. In moltissime di queste attività editoriali la comunicazione visiva e l'impaginazione grafica di interi cataloghi editoriali e di periodici fu affidata a Albe Steiner.

Steiner, terzo di quattro figli, era nato a Milano nel 1913 da Emerico Steiner e Fosca Titta, sorella di Velia, moglie di Giacomo Matteotti. Proprio la tragica morte dello zio nel 1924 lo aveva così emotivamente colpito da indurlo a incollare sul portone di casa il suo primo disegno «murale»: un faccione di Mussolini con l'epiteto di «assassino».

* Edizioni Unicopli, Via Don Giuseppe Andreoli 20, 20158 Milano; direzione@edizioniunicopli.it.

¹ Sull'editoria del Pci dalla liberazione ai primi anni Cinquanta si veda, da ultimo, E. Rogante, «Un libro per ogni compagno». *Le case editrici del Pci dal 1944 al 1953*, in «Studi Storici», 2017, n. 4, pp. 1133-1165. La ricerca complessiva della Rogante, rivista e aggiornata, è in corso di pubblicazione presso la Casa editrice Unicopli di Milano.

Divenuto ben presto antifascista, si era avvicinato al Partito comunista tra il 1939 e il 1940 insieme alla moglie Lica. Con Salvatore Di Benedetto ed Elio Vittorini, l'amico di una vita, aveva iniziato a svolgere attività di informazione e di propaganda politica, sino a partecipare attivamente alla Resistenza nelle file del battaglione Valdossola.

Autodidatta e curiosissimo di ogni novità artistica presente in Europa, aveva inventato una nuova professione: quella del grafico editoriale. Aveva iniziato a pensarci, e persino a definirne i contorni professionali e sindacali, prima della guerra, alla fine degli anni Trenta. Ma appunto il secondo conflitto mondiale e poi la Resistenza, che lo vide protagonista nella libera repubblica dell'Ossola e nella liberazione di Milano tra le file partigiane, interruppe anche per lui ogni possibilità di lavoro stabile e continuativo. Riprese l'attività già il giorno successivo alla Liberazione, in vista dell'allestimento delle grandi mostre del maggio-giugno 1945 a Milano, in Piazza Duomo, per celebrare la vittoria e progettare la ricostruzione.

Che fu ricostruzione anche per l'industria editoriale, anzi per la creazione di un'industria dell'editoria, una produzione che aveva bisogno di operai, strumenti, distribuzione, ma anche di progettisti visivi, che sapessero cioè progettare non solo dépliant, manifesti, cataloghi ecc., ma anche più semplicemente, o più essenzialmente, una pagina di libro, una copertina, una confezione. Steiner aveva compreso che progettare la comunicazione visuale del prodotto libro era un mestiere, poteva e doveva diventare per sé e per altri una professione e ne fece capire la necessità agli editori. Ecco dunque che accanto al correttore di bozze, al redattore editoriale, al direttore di collana, al consulente scientifico, nasceva una figura nuova, che svolgeva una funzione tanto specifica quanto essenziale: il redattore grafico².

La collaborazione di Albe Steiner con la stampa del Pci (libri, quotidiani, periodici), divenne intensa e organica a partire dal 1945, con la sola interruzione degli anni di lavoro in Messico (1946-1948). L'esperienza continuativa con Giangiacomo Feltrinelli, dapprima con le pubblicazioni della Biblioteca e dell'Istituto, poi con la casa editrice, chiusasi nei primi anni Sessanta, fu così assorbente e impegnativa da costringere Steiner a prestare

² Sulla figura di Albe Steiner come grafico editoriale, dagli anni Trenta sino all'anno della sua morte (1974) rimando a M. Zanantoni, *Albe Steiner. Cambiare il libro per cambiare il mondo. Dalla Repubblica dell'Ossola alle edizioni Feltrinelli*, Milano, Unicopli, 2013.

una consulenza piú limitata, forse piú di quanto egli stesso avrebbe voluto, ad altre aziende editoriali e in particolar modo agli Editori Riuniti, la casa editrice del Pci. Certo è che il partito, pur con l'affiorare talvolta di giudizi non sempre unanimi sul suo modo di lavorare e sulla sua linea grafica, vedeva in Albe Steiner il professionista grafico a cui rivolgersi ogni volta che si doveva dar vita ad un progetto editoriale innovativo.

Cosí, dopo il suo ritorno dal Messico nell'aprile del 1948, Steiner fu subito coinvolto in alcune delle numerose iniziative editoriali che il Pci aveva messo in campo dal dopoguerra sino alla fine degli anni Sessanta, tra le quali vanno ricordate le «Edizioni di cultura sociale»; il periodico «Emilia», con la direzione di Renato Zangheri; alcune collane degli Editori Riuniti; riviste come la «Riforma della scuola», «Vie Nuove», «Il Contemporaneo», e la nuova serie di «Rinascita», strenuamente voluta da Togliatti.

Proprio l'assiduità del lavoro grafico e del rapporto di consulenza tra Steiner e il Pci spinse Gastone Manacorda, agli inizi del 1959, a rivolgersi ad Albe per il progetto grafico della nuova rivista che stava progettando: «*Studi Storici*»³, della quale lo stesso Manacorda era stato scelto per rivestire la carica di direttore⁴.

Pensata da un gruppo di storici marxisti militanti o comunque vicini alle posizioni del Partito comunista, voluta dallo stesso Togliatti, la rivista era stata progettata e realizzata tra l'inizio del 1958 e il novembre del '59, mese dell'uscita effettiva del n. 1. La nuova rivista di studi usciva come diretta emanazione dell'Istituto Gramsci⁵, una «sobria indicazione editoriale» che tuttavia, secondo Manacorda, esprimeva una netta «dichiarazione di non

³ G. Manacorda, *Nascita di una rivista di tendenza*, in «*Studi Storici*. Indice 1959-1984», a cura di G. Bruno e A. Vittoria, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. VII-X; poi in Id., *Il movimento reale e la coscienza inquieta*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 293-297. Per una ricostruzione minuziosa della nascita di «*Studi Storici*» e di come si giunse all'indicazione di Gastone Manacorda come suo direttore cfr. il saggio introduttivo di Albertina Vittoria al carteggio tra Delio Cantimori e Gastone Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, a cura e con introduzione di A. Vittoria, Roma, Carocci, 2013, in part. il §8, *Nascita di una rivista di tendenza*, pp. 103-126. Riguardo alla storia complessiva della rivista dell'istituto e poi Fondazione Gramsci cfr. i due volumi di «Indici»: «*Studi Storici*. Indice 1959-1984», cit. e «*Studi Storici*. Indice 1985-2009», a cura di B. Garzarelli e A. Höbel, Roma, Carocci, 2010.

⁴ Sulla figura di Gastone Manacorda e la sua attività storiografica si veda il fascicolo speciale di «*Studi Storici*» a lui dedicato, dal titolo *Gastone Manacorda: storia e politica* (nn. 3-4, luglio-dicembre 2003).

⁵ Sin dal n. 1 la rivista riporterà in copertina, a fondo pagina, la sigla «Istituto Gramsci editore».

neutralità “ideologica”, di non accademismo, di non identificazione della scienza storica con la storiografia neutra pura asettica e senza idee»⁶.

Molto probabilmente all'inizio del '59 Manacorda contattò Steiner affinché preparasse dei bozzetti per la copertina della rivista.

Poiché non è stata rintracciata, né nell'archivio Steiner né in altri archivi alcuna lettera dalla quale ricavare quando la collaborazione abbia avuto effettivamente inizio, ci pare logico dedurne che Manacorda, il quale aveva avuto già occasione di conoscere Albe almeno dieci anni prima, nella comune esperienza di lavoro alla Biblioteca Feltrinelli, avesse avviato personalmente e in modo diretto il contatto con Steiner. In quel loro primo incontro, da riscontri e testimonianze dirette⁷, appare certo che lo storico comunista, non solo informò Albe dell'ideazione della futura rivista, chiedendogli un progetto grafico della copertina e degli interni, ma propose egli stesso il modello di riferimento a cui attenersi, riprendendo cioè con poche varianti la veste grafica della precedente rivista dallo stesso titolo di «Studi Storici», legata al nome di Amedeo Crivellucci, di cui Manacorda possedeva la collezione, avendovi il padre Giuseppe collaborato con note e rassegne di storia scolastica e universitaria⁸.

Nel mese di febbraio del '59, Steiner preparava dunque il progetto grafico, molto probabilmente disegnandolo a mano su diversi cartoncini, come era sua consuetudine per i bozzetti iniziali, elaborando diverse varianti e dando indicazioni riguardo alla scelta del carattere e alla disposizione grafica dei testi di copertina. I font indicati da Steiner erano due: il carattere Salon⁹, un font non molto usuale, prodotto dalla fonderia tedesca David Stempel AG, e il più classico Bodoni, da eseguire in diverse grandezze di corpi.

⁶ Manacorda, *Nascita di una rivista di tendenza*, cit., p. 294.

⁷ Ringrazio Albertina Vittoria per avermi fornito la sua testimonianza di un colloquio personale avuto con Gastone Manacorda, nel quale lo storico le rivelò che non solo fu sua l'idea di intitolare la rivista «Studi Storici», ma sua fu anche l'idea di riprendere graficamente l'immagine di copertina della rivista (e-mail di Albertina Vittoria all'Autore del 23 gennaio 2013 e del 27 novembre 2018). Che la scelta del titolo fosse di Manacorda è confermato anche dalla lettera di Delio Cantimori del 14 novembre 1958: «Il mio gusto antiquario e rigattieresco è molto soddisfatto del titolo alla Crivellucci, e mi rallegra e congratulo con te che lo hai scelto»: Cantimori, Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, cit., pp. 395-396.

⁸ Il primo numero del precedente «Studi Storici» era uscito nel 1892 con il sottotitolo *Periodico trimestrale di Amedeo Crivellucci e Ettore Pais professori ordinari nell'Università di Pisa*; dopo la quarta annata Crivellucci, che già ne era l'animatore principale, divenne l'unico responsabile. La rivista uscì presso diversi editori sino al 1914.

⁹ Cfr. D. Berkley Updike, G. Pellitteri, *Caratteri da stampa. Storia, forma, uso e la sua evoluzione nell'ultimo mezzo secolo*, Torino, Ucep, 1984.

Già nei primi giorni di marzo, le prove a stampa della copertina eseguite a Roma erano state approntate in nove bozzetti¹⁰ che seguivano le indicazioni di Albe: a parte le prove con i due caratteri diversi, erano soprattutto la disposizione dei testi e i riferimenti da esplicitare in copertina ad essere oggetto delle varianti grafiche, le quali risultavano distinte in questo modo: un modello per cosí dire «semplificato», con la sola indicazione della testata in alto e bandierata a destra, numero e anno al centro, editore in fondo; una variante con testata, sempre bandierata a destra e l'indicazione di «rivista trimestrale», un pacchetto centrale indicante l'annata (I, II ecc.), l'anno (1959, 1960 ecc.) e, molto evidenziato, il numero del fascicolo (n. 1, 2 ecc.)¹¹; infine una variante molto simile a quest'ultima con l'aggiunta, in alto a destra, della indicazione «Direttore Gastone Manacorda»: ipotesi, questa, che piú delle altre rispecchiava le stesse informazioni editoriali presenti nella copertina della rivista di Crivellucci¹².

In una dettagliata lettera accompagnatoria del 5 marzo¹³, Manacorda indicava a Steiner ciò che andava scartato e ciò che invece era stato selezionato da lui stesso e dalla tipografia rispetto alle prove eseguite: in copertina non andava messa l'indicazione del nome del direttore e il carattere scelto era il Bodoni, in quanto il Salon, secondo la tipografia, «avrebbe l'inconveniente che si spezza facilmente nei chiaroscuri molto sottili»¹⁴.

È interessante notare come Manacorda affidasse a Steiner un integrale progetto di comunicazione visiva per il periodico, comprendente anche buste da lettera e carta intestata con lo stesso logo della rivista: «Ti unisco anche due campioni di carta intestata e di buste: uno in Salon e uno in Bodoni. Le buste non sono in formato del tuo bozzetto, ma la tipografia mi ha detto che potrà fornirmele in quel formato»¹⁵.

Già questa lettera, su carta avorio, come avoriata sarà la carta interna della rivista, riportava in alto a destra l'intestazione «STUDI STORICI – Rivista

¹⁰ Archivio Albe e Lica Steiner (d'ora in avanti AALS), cart. Istituto Gramsci, D-busta 19, fasc. 9, Manacorda a Steiner, 5 marzo 1959.

¹¹ Fu questa la variante effettivamente scelta per la realizzazione definitiva della copertina.

¹² Alcuni dei nove bozzetti inviati a Steiner da Roma si trovano in AALS, CP/53, cart. Istituto Gramsci, c-b2, fasc. 09; per la precisione sono presenti 4 prove a stampa, tutte con il carattere Bodoni. Evidentemente Steiner, venuto a conoscenza delle critiche negative della tipografia romana circa i «difetti» del Salon, deve aver eliminato egli stesso dal proprio archivio i 5 stampati non Bodoni.

¹³ Ivi, Manacorda a Steiner, 5 marzo 1959.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

trimestrale» in carattere Bodoni, con l'indirizzo e il numero telefonico nel classico colore mattone scuro, tonalità che caratterizzerà in copertina i testi del periodico dell'Istituto Gramsci. «È inutile aggiungere – scriveva Manacorda a conclusione della lettera – che ho adesso veramente fretta e che perciò ti prego caldissimamente di darmi una pronta risposta»¹⁶.

L'accordo sulla copertina fu rapidamente raggiunto tra marzo e aprile, tanto che dai primi di maggio la corrispondenza tra Steiner e Manacorda riprese avendo come oggetto unicamente l'impostazione grafica interna della rivista¹⁷. Passata l'estate tra prove grafiche, messa a punto dei saggi e qualche dubbio di Manacorda sulla riuscita ottimale del primo numero del nuovo trimestrale¹⁸, a fine settembre il fascicolo inaugurale della nuova rivista di storia dell'Istituto Gramsci era pronto e ai primi di novembre veniva distribuito tra abbonati, docenti e studiosi¹⁹. Nell'ultima pagina, tra le varie indicazioni, veniva correttamente riportato: «Copertina e impaginazione: Albe Steiner». Dunque, tra novembre e dicembre il n. 1 di «Studi Storici» circolava ormai tra gli studiosi:

Non so che cosa si dice di «Studi Storici» nelle alte sfere accademiche – scriveva Manacorda a Cantimori a fine novembre –. Venturi mi ha scritto subito, cordiale e cortese [...]; Sestan, mi dicono, ha criticato il fatto che siamo usciti senza una presentazione o programma: opinione rispettabile. Scendendo nei gradini sottostanti, l'accoglienza è, in generale, buona, ora cordiale, ora riservata, ora rispettosa. Ma chi lo sa perché tutti gli ex-compagni ai quali l'ho mandata (meno A. Caracciolo) non mi hanno nemmeno ringraziato, né si sono fatti vivi in alcun modo²⁰.

In realtà iniziavano a emergere notevoli dissensi sulla copertina. Proprio l'amico Cantimori mostrava al direttore Manacorda le sue riserve con la consueta sincerità: «La copertina non mi piace, e non mi piacciono neppure i caratteri del titolo. De gustibus»²¹. Manacorda, nella sua risposta

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ AALS, cart. Istituto Gramsci, D-busta 19, fasc. 9, Manacorda a Steiner, 19 maggio 1959.

¹⁸ Si vedano i «molti dubbi» che Manacorda esplicitava a Cantimori nella lettera del 28 giugno 1959 e i ripensamenti – «due volte al giorno mi chiedo perché ho accettato» – che gli esprimeva ancora a ridosso dell'uscita del primo numero della rivista, il 23 settembre 1959, in Cantimori, Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, cit., rispettivamente pp. 410 e 416.

¹⁹ «Ho già mandato la rivista a tutti i prof. univ. di storia», scriveva Manacorda a Cantimori il 17 dicembre 1959: ivi, p. 427. A febbraio 1960, dunque dopo l'uscita del solo n. 1 (il n. 2 sarà pubblicato a fine marzo), gli abbonati erano 170. «Per ora non è male», scriveva Manacorda a Cantimori il 14 febbraio 1960: ivi, p. 436.

²⁰ Manacorda a Cantimori, 24 novembre 1959, ivi, p. 420.

²¹ Cantimori a Manacorda, 27 novembre 1959, ivi, p. 423.

immediata, gli riferiva, a proposito della copertina, una sorta di sondaggio che egli stesso aveva effettuato:

Quanto alla copertina, finora, i risultati dell'inchiesta doxa sono i seguenti: lettori al di sopra dei 50 anni

favorevoli 10%

sfavorevoli 90%

= di sotto =

= 70%

= 30%

A tutti, invece, è piaciuta molto l'impaginazione all'interno²².

Con sferzante ironia Cantimori, pochi giorni dopo, commentava: «Quanto alla copertina, l'inchiesta *Doxa* conferma che le nuove generazioni hanno cattivo gusto. E una rivista deve *insegnare* il buon gusto e non *seguire* il cattivo gusto»²³.

Manacorda, che nel frattempo aveva ricevuto da Steiner una lettera di rimprovero per non aver avuto neppure una copia del n. 1 di «*Studi Storici*»²⁴, espresse anche direttamente ad Albe il suo parere complessivo:

Ti dirò dunque che, in generale, la veste tipografica della rivista è stata molto lodata e da tutti riconosciuta sobria ed elegante e perfettamente adatta al contenuto della pubblicazione. Molti dissensi, che non mi stupiscono, si sono avuti invece riguardo alla copertina. La mia opinione personale è che per il primo numero non convenga mutare nulla all'interno: l'annata ha una sua numerazione di pagina continuata e viene rilegata poi in volume, sicché è meglio che sia tutta uniforme. Prima della fine dell'annata, cioè nell'autunno del 1960, riprenderemo il discorso per introdurre eventualmente quei mutamenti che tu mi suggerivi a voce a Milano e che, fra l'altro, avrebbero il vantaggio di farci guadagnare spazio.

Quanto alla copertina, forse la realizzazione è stata inferiore al progetto. A me sembrano un po' troppo schiacciati i caratteri della testata. Non so se anche questa sia la tua impressione. Ma io vorrei fare altre prove con altri caratteri più slanciati, eventualmente cercandoli anche fuori dalla nostra tipografia.

Naturalmente, ho vivo desiderio di sapere quale è la tua opinione e di conoscere i tuoi suggerimenti. Infine, non occorre aggiungere che sono a tua disposizione per quanto riguarda il tuo onorario²⁵.

²² Manacorda a Cantimori, 28 novembre 1959, ivi, p. 424.

²³ Cantimori a Manacorda, 30 novembre 1959, ivi, p. 426.

²⁴ AALS, cart. Istituto Gramsci, D-busta 19, fasc. 9, Steiner a Manacorda, 11 dicembre 1959.

²⁵ Ivi, Manacorda a Steiner, 16 dicembre 1959.

Il 14 gennaio Steiner gli rispondeva comunque soddisfatto e dettagliava il compenso richiesto, avendo cura, come sua consuetudine nei rapporti di lavoro con il Pci e le forze di sinistra in generale, di conformarsi comunque alle disponibilità del committente:

Non mi stupisco di quanto mi dici sui dissensi riguardanti la copertina, io invece ho trovato buona la realizzazione e di questo lavoro sono contento, ad ogni modo potremo certo fare altre prove tipografiche, ed alla mia prima venuta a Roma lo possiamo vedere insieme.

Mi chiedi del mio onorario e come indicazione, per la carta da lettere e buste L. 30.000 – Copertina e schema per impaginazione della rivista L. 50.000. Naturalmente ripeto, questo è indicativo, ma poi voi dovete fare come vorrete e come potrete, perché in ogni modo per me va bene²⁶.

In realtà la copertina non venne più modificata, ed entrambi concordarono di introdurre qualche lieve cambiamento solo per la grafica interna.

Era lo stesso Steiner a ribadirlo ancora, oltre che a conclusione della lettera del 14 gennaio 1960, in una ulteriore missiva a Manacorda del 5 febbraio, nella quale si augurava un incontro appena possibile per «vedere insieme le eventuali modifiche»²⁷.

Presi da numerosi e concomitanti impegni, Manacorda e Steiner ripresero a scriversi e a definire più precisamente quelle «eventuali modifiche» di impaginazione solo un anno più tardi. In una lettera del gennaio 1961 Manacorda informava Albe che

seguendo il tuo consiglio, ho fatto fare delle prove di pagina aumentando di 5 righe. A me sembra che così possa andar bene, ma ti sarei molto grato se tu mi scrivessi in proposito soltanto due righe facendo eventualmente le tue osservazioni. Non è il caso, per esempio, di regolare diversamente la distanza tra i titoli di rubrica (*Recensioni, Cronache bibliografiche*) e i titoli che sotto stanno?²⁸

Albe approvava senza osservazioni le prove di pagina e ribadiva: «Le prove delle pagine vanno bene così [...]. Anche per i titoli di rubriche, mi pare giusto lasciarli così. L'attacco della pagina ha una continuità uguale per tutte»²⁹.

²⁶ Ivi, Steiner a Manacorda, 14 gennaio 1960. Effettivamente dopo pochi giorni venne inviato a Steiner un «assegno circolare di L. 80.000»: ivi, Manacorda a Steiner, 23 gennaio 1960.

²⁷ Ivi, Steiner a Manacorda, 5 febbraio 1960.

²⁸ Ivi, Manacorda a Steiner, 9 gennaio 1961.

²⁹ Ivi, Steiner a Manacorda, 7 febbraio 1961.

Le modifiche, riguardanti sia l'ampliamento della gabbia interna in modo tale da restringere il margine bianco a fondo pagina di mezzo centimetro (da 3 cm a 2,5 cm) al fine di aumentare il numero di righe contenute in ogni pagina, sia la distanza tra titoli dei saggi e delle rubriche e i titoli o i testi sottostanti, furono introdotte nella rivista a partire dal numero immediatamente successivo allo scambio di lettere tra il direttore e il grafico, cioè dal numero 1 dell'annata 1961 (gennaio-marzo).

La consulenza di Steiner per «*Studi Storici*» si protrasse sino all'intera annata del 1962. La dizione «*Copertina e impaginazione: Albe Steiner*» comparve, forse per consuetudine, forse per errore, ancora nel n. 1 del gennaio-marzo 1963, per poi scomparire del tutto. Dal 1962 era comunque avvenuto un cambiamento amministrativo, che aveva spostato «*Studi Storici*», come altri periodici del Pci, nell'orbita della gestione della S.g.r.a., Società gestione riviste associate, nell'ambito di una riconsiderazione anche economica della stampa di cultura comunista, considerazioni che l'anno prima avevano addirittura suggerito a qualche dirigente del partito, come Mauro Scoccimarro, Gian Carlo Pajetta e Giorgio Amendola, di fronte ai primi problemi di deficit e di diffusione, la soppressione della rivista appena nata³⁰. Erano stati Alicata e lo stesso Togliatti a ribadire la necessità di una rivista «militante» come quella diretta da Manacorda³¹, che infatti continuerà a vivere, pur con diversi editori e nel susseguirsi dei vari direttori, senza interruzioni sino ad oggi.

³⁰ Cfr. A. Vittoria, *Introduzione a Cantimori, Manacorda, Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, cit., p. 119 e n. 355, e Id., *Togliatti, «la ricerca oggettiva» e la politica della storia*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, a cura di, *Togliatti nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2007, pp. 58-72: 66 sgg.

³¹ Vittoria, *Introduzione*, cit., pp. 118-119.

